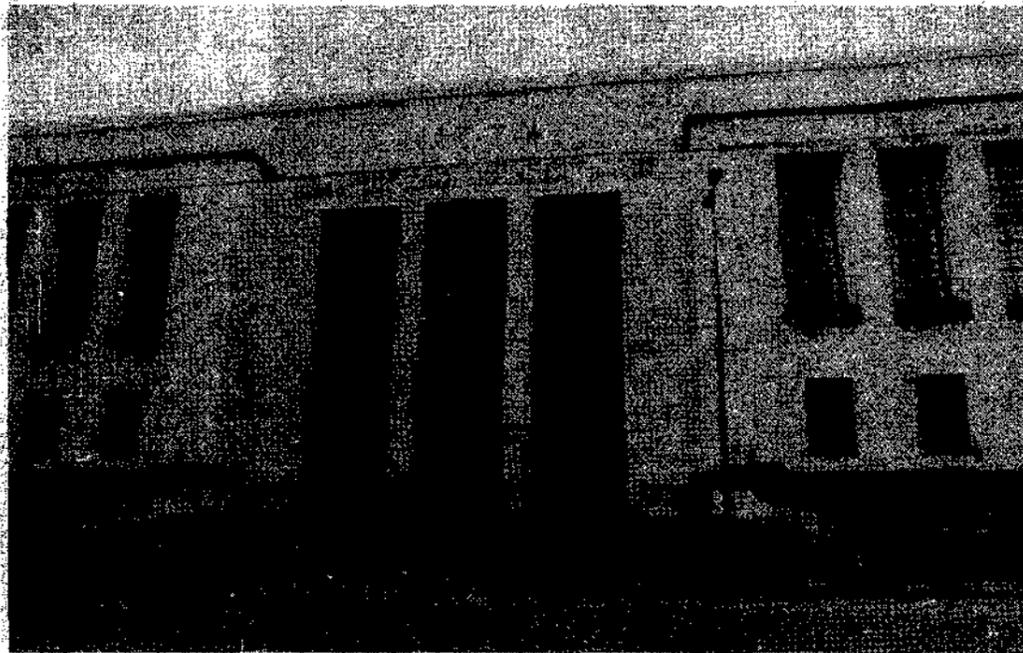


GIUSTIZIA E VELENI.

Mastella: serve una soluzione politica per Tangentopoli
Mensorio e Pellegrino all'ex pm: non lasciare il tuo posto

ROMA. Nella faccenda non tanto chiara delle accuse ad Antonio Di Pietro, metalore e similitudini, la fanno da padrone. Prendete Clemente Mastella, uno della triade del Cod: «È come la storia di Crono...»

Sarà stata la pausa domenicale, ma ieri un gran coro di solidarietà nei confronti dell'ex bandiera di Mani Pulite non si è spento. Naturalmente si, hanno parlato i fan stretti e quelli che dicono la loro opinione quasi su tutto.



Una veduta del Tribunale di Milano

Gramazio/Farabolato

DALLA PRIMA PAGINA

Dalle stelle ai veleni

troppo, non ci ha mai detto sinora chi siano i soggetti di quelle frasi, a quali nemici si debba fare riferimento. Quelli che lui ha messo sotto inchiesta? È troppo generico, la compagnia è troppo affollata e composta.

Ed ecco che in aprile, nell'aula di Brescia dove si processa per corruzione il generale Cerchio, risuonano nelle parole dell'avvocato Carlo Taormina accuse gravissime contro Di Pietro che per forza di cose diventano oggetto di indagine: rapporti economici non chiari, debiti con personaggi ambigui, amicizie pericolose, favoritismi, e altro ancora.

Ma per fortuna non spetta a noi stabilire se il comportamento di Di Pietro abbia o no valicato i confini del lecito. Noi abbiamo assistito con stupore, e talvolta con rabbia, a tutto quello che è accaduto dopo quel gesto un po' teatrale con il quale «Tonino» si tolse la toga in aula per l'ultima volta.

Poca solidarietà per Di Pietro
Fini: non ci sono mostri sacri per i giudici

Cautela e imbarazzo nel mondo politico dopo l'appello di Di Pietro che grida d'essere vittima di vendette. Fini solidarizza, ma spiega: «Questa vicenda dimostra che la magistratura italiana non conosce tabù».



Fini

«La magistratura dimostra che non ha tabù. Non si ferma davanti al pm più illustre»

Buttiglione

«È vittima dell'attacco del partito dei giudici e di quello dei corrotti»

Salvi

«Nessuno usi questa vicenda per tornare a proporre il colpo di spugna»

La cautela

Però non c'è il battage delle grandi occasioni, nonostante Di Pietro, dalle colonne dei giornali, si sia detto vittima di «vendette». Forse si può capire. L'argomento è delicato: lo stesso Di Pietro ammette d'aver ricevuto un prestito diciamo informale, poi restituito. Il che è realista non è, ma autorizza a porre, nel caso di un uomo pubblico, questioni di stile.

In giro c'è una grande cautela. Gianfranco Fini, al telefono dalla casa di Anzio, resiste cortesemente alle insistenze. «Non ho elementi sulla vicenda, non so dare risposte. L'unica valutazione che mi sento di fare è: l'azione della magistratura è andata talmente in profondità che non esistono mostri sacri».

Quella di Mastella, invece, è una cautela piena di rammarico. «Gli ho telefonato, mi ha parlato di una grande cattiveria che si sta consu-

VITTORIO RAGONE

mando contro di lui. Non vorrei che qualcuno stesse davvero tentando di eliminare un mito scomodo... Però non so, non ho elementi... Mastella preferisce abbandonare subito i complotti e trarre dalle traversie dell'ex pm una morale politica.

destino sospeso nelle mani di qualcuno... Soluzione politica per Tangentopoli, insomma. La cautela di Cesare Salvi, capogruppo dei Progressisti al Senato, c'è ma nasce da ragioni opposte a quelle di Mastella.

Le accuse di Buttiglione

Fa male Salvi a pensare male? Forse non del tutto. Se non basta il rammarico di Mastella, ascoltate Rocco Buttiglione, l'unico poco cauto in una giornata all'ovatta, e l'unico leader del Polo a difendere Di Pietro con la spada sguainata.

INTERVISTA

Il giurista: «Ma Antonio è diventato vittima del suo personaggio»

Zagrebel'sky: «Mi pare una montatura per distruggere lui e l'inchiesta»

ROMA. Di Pietro, crollo di un mito? Ce ne sono tutte le premesse per l'ex magistrato di Mani pulite. Lui, il simbolo dell'Italia che rifiutava la corruzione e si ribellava ai giochi dei potenti, lui osannato dai media, conteso dai partiti, ricevuto con tutti gli onori nelle università del mondo è costretto a scendere dal quel piedistallo che altri (e forse lui stesso) avevano costruito.

Gustavo Zagrebelsky, giurista, editorialista della Stampa, quotidianamente sul quale Di Pietro aveva iniziato le sue innumerevoli collaborazioni editoriali non scende nel merito della questione «giudiziarica». Quella è affidata ai giudici e ai tribunali. Ma parla dell'uomo e del «mito» Antonio Di Pietro.

STANINA ARMINI

do: l'aver costruito Di Pietro come personaggio. C'è stato nella conduzione delle indagini, un errore da parte del pool milanese che ha fatto di Di Pietro la personalizzazione dell'inchiesta. Così oggi siamo di fronte ad una grave rischio: distruggere Di Pietro può distruggere l'inchiesta.

Le qualità personali dell'uomo che ha raccolto questi elementi sono tutte un'altra storia. Lei parla di errore da parte del pool: è una critica a Bonelli? Non voglio fare nomi. Le ripeto quello che ho già scritto in passato: quell'inchiesta avrebbe avuto bisogno di un numero maggiore di magistrati ed una maggiore funzionalità fra di loro in modo che la sua gloria o il suo peso non ricadesse solo sulle spalle di pochi uomini.

responsabilità della procura milanese è molto inferiore a quella di molta stampa che ha voluto creare un mito. Così come c'è stato interesse da parte di molte forze politiche a volere fare di Di Pietro un magistrato al di sopra della media in vista magari di una sua utilizzazione e magari una sua strumentalizzazione.

Ma ci sono forze che stanno agendo concretamente in questa direzione? Leggo sui giornali che alcuni qualificati avvocati ipotizzano che ci siano dei veri e propri dossier costituiti dai servizi segreti o dalla guardia di finanza nei confronti del magistrato simbolo di Mani pulite. Credo che dobbiamo chiedere chiarezza, che il governo deve rispondere su questo. Per proteggere Di Pietro se conto di lui c'è una montatura, ma anche per un altro motivo che non dobbiamo stancarci di ripetere e che avvelena da decenni la vita politica italiana. Mi riferisco all'Italia dei misteri.



fronte a questa triste vicenda?

Purtroppo siamo di fronte ad un'opinione pubblica nevrotica che, come nel passato ha ecceduto nella santificazione oggi potrebbe eccedere nella distruzione del mito. Si è sbagliato ieri valorizzando eccessivamente un magistrato che pure ha ben meritato, si può sbagliare in futuro distruggendo tutto senza capire. In questo senso agguato una parola di solidarietà nei confronti di Di Pietro, vittima del suo personaggio.

Ora Di Pietro è costretto a spiegare una sgradevole storia di un prestito per una casa e un'auto, a fugare dubbi di amicizie pericolose. È un fatto antipatico, e non solo per chi continua a credere che chi complotta contro la giustizia non deve prevalere. Episodi anche minimi s'ingigantiscono quando il protagonista è un simbolo: Di Pietro ha il dovere di chiarire tutto, e anche quello di prestare un'attenzione molto alta ai suoi affari privati: perché, che a lui piaccia o no, sono diventati pubblici. Non siamo fra coloro che invocavano il potere per Di Pietro: ma nemmeno fra quelli che si augurano di vederlo nel polvere. [Andrea Barbato]